

Sono un vero fesso, e posso dimostrarlo

Giorgio Interlenghi

**SONO UN VERO FESSO
E, POSSO DIMOSTRARLO**

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giorgio Interlenghi
Tutti i diritti riservati

*Ai miei figli
perché non seguano il mio esempio.*

Premessa

Quanti errori e quanti disastri nella mia vita. Ma andiamo per ordine: partiamo dalla nascita e procediamo poi nelle altre stagioni della vita. Ne vedremo delle belle!

Anni 0-3

Sono un fesso.

E già, è appurato e di certo è stato così fin dalla nascita, quando ho fatto di tutto per nascere di traverso, mettendo a repentaglio la vita mia e quella di mia madre.

Sono però riuscito ad evitare per un miracolo – a volte si verificano – di vedere il mio cranio allungarsi ed appiattirsi a causa del forcipe, vero strumento di tortura in auge negli anni cinquanta del Novecento ed anche oltre.

All'ultimo momento, infatti, mi sono messo dalla parte giusta e sono giunto così al mondo.

Ed è successo senza alcun vagito, nessun pianto, con due occhioni marroni spalancati per lo stupore di ritrovarsi lì, tutto bagnato, ma senza più l'acqua, nella quale nuotavo solo poco prima indisturbato e, penso anche si possa dire, felicemente.

Sono ovviamente nato in casa: come sempre accadeva a quei tempi. All'ospedale non pensava proprio nessuno e nessuno evidentemente riteneva ci fossero particolari pericoli nel parto, cui un'ostetrica non potesse far fronte.

E comunque, già dai miei primissimi momenti cercavo di rimarcare con rara ostinazione la mia differenza.

La mia mamma, che ovviamente sprizzava felicità da tutti i pori, mi stringeva al suo petto riempiendomi di susurri e bacetti, ma io, sempre senza alcuna lacrima, cercavo di ribellarmi, allargando le braccine e muovendole di lato per liberarmi e tornare così a dormire indisturbato.

Mio papà, che fino a quel momento era stato silente, dimostrando così una calma glaciale, pervasa però dai prodromi di quella che sarebbe diventata poi una certa anaf-

fettività, intervenne prendendo questo mio atteggiamento per una prova di carattere e consolando in questo senso mia madre.

Io nel frattempo dormivo beatamente, incurante di quanto accadeva intorno a me, e non ne volevo sapere di essere disturbato. E le cose continuarono così per un bel po'.

Successivamente le cose migliorarono un pochino per i miei: la ribellione era sempre presente, ma a volte mi lasciavo sopraffare dalle coccole di mia madre, mentre mio padre, che portava i baffi, veniva sempre respinto senza pietà.

Ora però va detto che sono nato dopo ben dieci anni di matrimonio: dieci anni durante i quali sembrava proprio che non arrivasse alcunché. E ciò ovviamente per la disperazione dei miei.

Va anche detto, comunque, che i miei due vecchi si sono sposati nel 1941, anno – si può certamente dire – non particolarmente felice per mettere al mondo un figlio.

Ed infatti è plausibile che nei primi anni siano stati molto attenti a non procreare, ma direi che a partire dal 1945 ce l'abbiamo messa tutta.

Per diversi anni, però, nulla accadeva: davvero molto frustrante. Probabilmente avranno cercato di correre ai ripari, avranno pensato che la responsabilità di ciò ricadesse solo su mia madre ovviamente, in quanto che fosse l'uomo ad essere sterile non passava neanche per l'anticamera del cervello a nessuno.

Non credo però, e non posso chiederlo a nessuno già da tempo, che abbiano pensato di ricorrere a metodi idonei per rendere più probabile la procreazione, per cui credo proprio che si siano rassegnati ad aspettare.

Se poi ciò sia avvenuto serenamente non saprei dire, sebbene, avendo conosciuto in seguito la grande fragilità emotiva di mia madre, ritenga assodato che non deve essere stato facile per mio padre far fronte a quegli eccessi.

Onore pertanto al merito.

Anni 3-12

Vivevamo in un bell'appartamento al piano terra all'interno di una villa di due piani risalente agli anni Trenta, con un bellissimo giardino formato da due grandi fasce sovrapposte.

Mio padre è stato un grande cacciatore, però "sui generis", in quanto si è sempre dimostrato rispettoso della natura e anche degli animali. Non ha mai fatto caccie "selvagge" come quelle di cosiddetta "attesa" in padiglioni all'uopo attrezzati, del passaggio di volatili come tordi o altri piccolissimi uccelli, per poi tirare al bersaglio restando immobili nella postazione.

Né ha mai partecipato alla caccia ai cinghiali, per la quale venivano formate spedizioni di più cacciatori e tanti cani allo scopo di rintracciare l'animale, rincorrerlo e portarlo verso i cacciatori, che non dovevano fare altro che sparargli con quei fucili a grossi pallettoni in modo da ucciderlo possibilmente sul colpo.

Conosceva a menadito le montagne della nostra provincia, ma non solo, perché, in realtà, si trovava perfettamente a suo agio anche nelle province limitrofe, ben più ampie della nostra.

Era inoltre un allevatore di cani da caccia, per cui io, in pratica, sono nato in mezzo ai cani.

Si trattava soprattutto di Pointers, i famosi cani da punta, veramente molto belli, dalla linea affusolata e sottile, molto veloci e perfetti (così si è sempre espresso) per la caccia che faceva lui, cioè fagiani, beccacce, pernici e altro, insomma una caccia da alta montagna.

Ha tenuto anche alcuni Bracchi Tedeschi e un Setter Irlandese roano, di una bellezza accecante.

Si narra che il bracco tedesco femmina di nome Mary, un giorno, mentre i miei passeggiavano sul molo assieme a due amici, si sia messo di traverso per impedire al sottoscritto di due anni circa di cadere dalle scale che dal molo portavano alla sottostante spiaggia.

Beh, rivolgo ancora oggi un grazie di cuore a quel dolcissimo esemplare di cane.

Va anche detto che il Setter Irlandese di nome Alex mi veniva a prendere all'uscita dalla scuola primaria, la cui sede si trovava non troppo distante dalla nostra abitazione. Quando uscivo dall'edificio me lo trovavo subito dopo il portone, seduto ad aspettare. Non appena mi vedeva, mi veniva incontro scodinzolando, mi consegnava il guinzaglio che teneva in bocca e ci avviavamo per raggiungere casa.

Non abbiamo più avuto un cane come Alex: davvero un esemplare unico.

Mia madre, invece, era casalinga. Badava sì alle faccende domestiche, ma, dato che avevamo la disponibilità perlomeno di una camera in più, si prodigava ad affittarla a turisti, e succedeva così che nel corso degli anni arrivasse a stare da noi sempre la stessa famiglia proveniente dalla provincia di Torino.

Restavano di solito quasi un mese intero. Avevano una figlia di qualche anno più grande di me, ma, cionondimeno, la cosa non mi impediva di giocare con lei, anche se, essendo più grande, non le andavano poi tanto tutti i miei giochi.

Con la famiglia Cerruti, così si chiamavano, finimmo per diventare molto amici, tanto che ci si sentiva spesso anche fuori stagione.

Possiamo dire quindi che mia madre sia stata l'antesignana dei futuri Bed and Breakfast.

Ma torniamo al sottoscritto e alla mia infanzia. Trascorrevi i pomeriggi all'interno del nostro giardino, tutto at-